

Marcello Sanatamaria

TORINO Archiviato per mancanza di reati, ma anche di sospetti. Nessuna tangente e nessuna irregolarità nell'acquisto, da parte della Stet-Telecom Italia, del 29% della Telekom Serbia. L'ordinanza di archiviazione del Gup di Torino Francesco Gianfrotta, depositata ieri, accoglie la richiesta avanzata dal procuratore capo Marcello Maddalena, dall'aggiunto Bruno Tinti e dal sostituto Roberto Furlan nei confronti degli ex dirigenti Telecom Tommaso Tommasi di Vignano e Giuseppe Gerarduzzi, a suo tempo indagati per corruzione e falso in bilancio. La corruzione non esiste. Quanto all'eventuale falso in bilancio, la controforma del governo Berlusconi ha istituito "soglie di non punibilità" talmente alte da assorbire ampiamente gli eventuali reati contabili e da rendere "del tutto inutili le indagini". Poi l'ordinanza spazza via tutte le illazioni alimentate per anni dalla commissione Trantino: l'affare non era affatto antieconomico, Telekom Serbia non fu affatto strapagata, e l'embargo alla Serbia di Milosevic era caduto dopo gli accordi di Dayton del '95. Impietosa, infine, l'analisi delle dichiarazioni "intenzionalmente depistanti", di una "inattendibilità palese ed assoluta", rese da "certo Marini Igor Aldo", che accusava Prodi, Fassino, Dini e altri di essersi spartiti una mega-mazzetta di 400 miliardi, e che fu scambiato dai commissari del Polo per un redivivo "Pico della Mirandola".

Nessuna tangente. Il Gup ricorda che la Procura "nulla ha trascurato", nel "seguire i percorsi del danaro che ha accompagnato la compravendita", compreso quello finito a mediatori, promotori e consulenti come il "facilitatore" italiano, conte Gianni Vitali. L'ipotesi di accusa era che "la provvista per il pagamento della tangente deriverebbe dalla differenza tra il prezzo della quota del 29% di Telekom Serbia ritenuto congruo da Ubs e quello effettivamente pagato da Telecom Italia". Ma "non esiste prova che parte del prezzo pagato sia ritornato nella disponibilità di Telecom Ita-

lia o di persone fisiche, ricoprenti cariche istituzionali o meno; e il presupposto (il volontario pagamento di un prezzo superiore a quello effettivo in vista del ritorno nella propria disponibilità del differenziale) è del tutto gratuito: normale che una transazione tra compratore e venditore veda il primo incrementare la sua offerta e il secondo ridurla finché entrambi raggiungano un punto d'incontro".

Colpo di scena. Il conte Vitali affida i miliardi della mediazione Telekom a un tal Loris Bassini,

IL CASTELLO di carta della Destra

Si chiude definitivamente per mancanza di reati un'inchiesta giudiziaria su cui la Destra aveva costruito una campagna di calunnie contro il centrosinistra

Il superteste Marini aveva fatto i nomi di Prodi, Fassino e Dini. «Non c'è stata alcuna tangente nell'acquisto del 29% della società serba da parte di Telecom Italia»

Il giudice archivia Telekom Serbia

Il Gup: intenzionalmente depistanti e di un'inattendibilità palese e assoluta le dichiarazioni di Igor Marini



Il faccendiere Igor Marini

Vasini/Ap

Imi-Sir, giovedì la sentenza del processo d'appello

MILANO Mercoledì prossimo, 18 maggio, i giudici del processo d'appello per la vicenda Imi Sir- Lodo Mondadori si ritireranno in camera di consiglio. La sentenza è prevista per giovedì. E se venisse confermata la condanna, gli imputati sarebbero obbligati a risarcire subito i danni morali e patrimoniali, che non si sa a quanto ammontano, ma le parti civili hanno richiesto quasi 3 milioni di euro. Ieri il processo si è concluso con la replica di tutte le parti. Il sostituto procuratore generale Piero De Petris ha ribadito la sua richiesta di conferma della sentenza emessa in primo grado. Per il legale della Cir Giuliano Pisapia «sicuramente Silvio Berlusconi e la Fininvest avevano interesse a corrompere Metta. E, con lui, avevano interesse anche chi operava per conto di Berlusconi». E il motivo è presto detto: «alla fine la Fininvest ha acquistato il più importante gruppo editoriale italiano che aveva perso, e che poteva acquisire solo attraverso l'annullamento del Lodo». Fervoroso finale di Giorgio Perroni, legale di Cesare Previti, che in assenza di altri argomenti punta alla mozione degli affetti: «chiedo l'assoluzione per il mio Previti, il mio amico Cesare Previti, persona che non puoi sentire come tua, dopo che è stata trascinata a forza in questo processo. E se questa è la legalità, io smetto di fare l'avvocato».

convivente dell'amica di famiglia Silvana Spina, perché li investe nella fiduciaria sanmarinese Finbroker. Bassini dice di averglieli restituiti, Vitali dice di non averli mai più visti e lo denuncia per truffa. Il Gup parla di "autentico colpo di scena finale" e dà la parola ai pm: "Una singolare emergenza messa in luce dalle indagini riguarda la destinazione di una parte delle risorse di Vitali, provenienti dall'affare Telekom Serbia. Bassini erogò nel corso del 2001 1,8 miliardi di lire a una società, Goodtime Sas, di cui socia accom-

mandataria era Gabriella Buontempo, moglie dell'on. Bocchino, successivamente componente della commissione Telekom Serbia; e 2,4 miliardi di lire alla società Edizioni del Roma, di cui socio e presidente del Cda era lo stesso on. Bocchino. Entrambe le operazioni vennero promosse da Silvana Spina, ottima amica della moglie dell'on. Bocchino, Gabriella Buontempo, e che aveva messo in relazione la famiglia Bocchino con quella di Vitali. La prima operazione riguardò Goodtime sas che era operata di debiti e che in

questo modo venne risanata; la Spina nel contesto divenne socia della Buontempo sia in Goodtime Sas che in una nuova società parallela, Goodtime Srl. Il finanziamento non è stato restituito. La seconda operazione, di poco successiva, riguardò, come detto, Edizioni del Roma".

Depistaggio via fax. I pm mettono insieme i pezzi del puzzle: "Bocchino è stato componente della Commissione Telekom. E' stato in relazione con tale Silvano Franconetti (imprenditore fallito nel '96), già convivente di Silvana

Spina, con la famiglia Vitali e da ultimo col Bassini (fallito ed arrestato recentemente a Forlì, anche lui già convivente della Spina)... Secondo la Spina l'on. Bocchino era al corrente che Loris Bassini gestiva le risorse economiche di Vitali e che queste derivavano dalla mediazione a quest'ultimo corrisposta per la compravendita Telekom Serbia. La circostanza appare quantomeno verosimile perché la Spina non ha alcun motivo di affermare il falso. Bocchino e la moglie hanno ricevuto complessivamente 4,250 miliardi di li-

re (1,850 Buontempo per Goodtime e 2,4 Bocchino per Edizioni del Roma) da Bassini, per il tramite di Spina; di questi 1,850 miliardi di non sono stati restituiti". Non basta: "Secondo la Spina, lei stessa e l'on. Bocchino avrebbero preconstituito, su richiesta dell'onorevole, una prova documentale che consentisse di rivendicare la non

coscienza, da parte dell'onorevole, del rapporto Bassini-Vitali e della gestione da parte di Bassini di risorse provenienti dall'affare Telekom; ciò mediante un fax inviato alla Spina nel giugno 2003, quando il coinvolgimento di Bassini nelle indagini Telekom Serbia era giunto a conoscenza degli organi di stampa. La Spina ha ammesso che lo scambio di corrispondenza fu concordato con Bocchino, preoccupato...del possibile emergere di finanziamenti imbarazzanti in quanto provenienti dalla provvigione pagata per Telekom Serbia e finiti nelle tasche 'inconsapevoli' di un membro della Commissione convinto... che le tangenti ai politici fossero state occultate dietro lo schermo della mediazione Vitali".

Scherzi della Provvidenza. La Procura non nutre "nessun dubbio sulla buona fede dell'on. Bocchino e della moglie nella ricezione di denaro oggettivamente illecito: illecito non perché proveniente da tangenti, ma perché frutto di una banalissima truffa in danno di anziano (e, sia pure, di un anziano nobile romano). Ma certo è che l'ironia della sorte o, per chi ci crede, la (sempre saggia) Divina Provvidenza ha giocato un bello scherzo all'on. Bocchino, alla Commissione Telekom Serbia ed agli inquirenti tutti: perché, come si è visto, alla fine gli unici soldi dell'affair finiti in mani "politiche" (sia chiaro, 'pulite') sono stati quelli scoperti presso uno degli 'investigatori'. Uno di quegli investigatori facenti parte del gruppo che 'addebitava' all'altra 'parte politica' la percezione, a titolo di tangente, di una fetta di quel denaro (ovviamente, ritenuto 'sporco'). Un finale degno della trama tragica del Ballo in Maschera di Verdi o di quella tragica dell'Edipo Re di Sofocle. Dove, alla fine, l'inquirente scopre di essere lui stesso l'assassino...".

Prodi: lista unitaria, la moratoria è scaduta

L'invito ai leader della Federazione: l'Ulivo ora rinserri le fila, non si può cambiare percorso verso il 2006

Simone Collini

ROMA «L'Ulivo deve essere rapidamente rilanciato». Romano Prodi non ha aspettato neanche che si chiudessero le urne. Di buon mattino, davanti alla Fabbrica del programma, ha rivolto ai leader della Federazione un chiaro messaggio: «Nel momento in cui si chiudono i seggi in Sicilia e a Catania finisce la moratoria». Parole tese a tranquillizzare i Ds - che nei giorni scorsi avevano espresso il timore di un non sufficiente impegno del Professore nel processo federativo - ma soprattutto a far uscire la Margherita allo scoperto. Qualche tempo fa Francesco Rutelli aveva chiesto una «moratoria» su come andare al voto nel 2006: non facciamo «un tormentone» e pensiamo a vincere alle amministrative, era stato il suo invito. Il leader dell'Unione ieri ha sottolineato che ora non c'è più motivo per rinviare un confronto sulla questione: «È il momento in cui l'Ulivo deve rinserre le fila e prepararsi ad avere un

ruolo nell'ambito dell'Unione, di forza e propositivo». La decisione se presentarsi o meno alle politiche con la lista unitaria, insomma, va presa con urgenza. Per questo Prodi ha convocato per la fine del mese la presidenza dell'Ulivo. Ad impedirgli di riunire il vertice della Federazione già nei prossimi giorni è il fatto che il Professore è in partenza per un viaggio in Cina, che già aveva rinviato per assistere alla crisi di governo del mese scorso. Ma il leader del centrosinistra ci ha tenuto a sottolineare che non intende abbandonare il «progetto a cui ho lavorato e sto lavorando»: «L'Unione come garanzia dell'unità di tutte le forze del centro sinistra e l'Ulivo come centro promotore dell'unità dell'Unione».

Il ragionamento che il Professore fa è che dopo aver portato avanti un'operazione alle europee e poi alle regionali, non si può cambiare percorso di fronte a quello che è «l'appuntamento fondamentale», ovvero le politiche del 2006: «Questo dunque è il momento di rinserre le fila. Nell'Unione per elaborare il pro-

gramma comune attorno al quale stringere l'unità della coalizione. Nell'Ulivo per rafforzare il suo ruolo e la sua capacità di proposta all'interno dell'Unione».

Un messaggio che appare rivolto soprattutto all'asse Rutelli-Marini, nel quale sopravvivono profondi dubbi sull'opportunità di presentarsi agli elettori con la

lista unitaria. «Di fronte a noi e tra di noi, soprattutto nell'Ulivo, abbiamo ancora delle questioni aperte», ha detto pubblicamente Prodi. «Sono questioni

di natura politica e non organizzativa. Negli ultimi mesi ho ritenuto saggio lasciarle sullo sfondo. È arrivato il momento di affrontarle e risolverle».

Anche perché, ha sottolineato Prodi, non è ancora del tutto scontato che la legislatura giunga a scadenza naturale: «Se il Governo presente riesce a gestire il paese e a governare, bene. Se no è chiaro che bisogna andare a nuove elezioni», ha detto al termine della giornata di lavoro alla Fabbrica del programma, dedicata alla questione dell'immigrazione («serve un programma organico su questo tema», è stata la conclusione). L'unica prospettiva che il Professore ha escluso è quella della nascita di un governo tecnico: «La situazione economica e politica del paese è così seria che nessun Governo di tipo tecnico-istituzionale avrebbe alcuna capacità di poter far fronte ai problemi che oggi sono davanti a noi. Noi abbiamo bisogno di un governo politico».

Di fronte al rilancio dell'Ulivo di Prodi il braccio destro di Marini, Beppe

Fioroni, ha mostrato serenità: «L'aveva preannunciato e quindi è giusto che abbia confermato il percorso: con le elezioni di Catania è finita la moratoria e allora è bene rivedersi, discutere, lavorare». Ma gli esponenti diellini rutelliani e mariniiani si stanno preparando al confronto di giovedì, quando si riunirà l'assemblea federale del partito. Stesso discorso vale per i prodiani, favorevoli alla lista unitaria, che già ieri hanno accolto con soddisfazione le dichiarazioni di Prodi.

Stessa soddisfazione espressa dai Ds e dallo Sdi. Secondo Vannino Chiti «la stessa difficile situazione dell'Italia ha bisogno di una futura maggioranza di centrosinistra in grado di esprimere una capacità alta di governo, e la Federazione è condizione non solo per vincere ma per dare all'intera Unione coesione e forza». Inoltre, per il coordinatore della segreteria della Quercia è «inimmaginabile» che l'Ulivo «che rappresenta un messaggio di speranza e di novità nel sistema politico, possa scomparire dalle schede elettorali».

Bologna

L'immigrazione va in Fabbrica

BOLOGNA «La politica dell'immigrazione va ripensata integralmente, a partire dalla cittadinanza, quindi il diritto di voto ma anche dai Cpt», i centri di permanenza temporanea per i migranti. L'ha detto il leader dell'Unione, Romano Prodi che ieri nella Fabbrica di Bologna ha incontrato le comunità dei migranti ma anche parlamentari ed esperti del mondo dell'immigrazione, sollecitando una politica attiva e non una «politica strac-

cione».

«Mi piacerebbe molto che anche in Italia - ha detto il professore - ci fosse una cerimonia solenne, come avviene negli Usa, quando un immigrato diventa italiano. Qui manca questo orgoglio e il fatto che l'anno scorso gli immigrati diventati cittadini siano stati solo 800, significa che non abbiamo capito niente di qual è il futuro del paese». Il tema della cittadinanza è stato il filo conduttore degli interventi alla Fabbrica. Un cittadino immigrato, consigliere comunale di Novellara (Reggio Emilia) ha subito detto: «Vogliamo il diritto di voto, porco cane». La risposta di Prodi: «Per il suo porco cane, lei merita la cittadinanza immediata». Per quanto riguarda i Cpt, il leader dell'Unione ha sottolineato: «Occorre una revisione, è stata minata la base giuridica di questi centri».

Ormai si dicono cose che, se non fossero tragiche, sarebbero comiche, ma con la levità e la spensieratezza di chi non c'entra, anzi passa di lì per caso. Mentre i dati Istat confermano ciò che si sospettava da tempo, cioè che l'Italia ha fatto il suo ingresso trionfale nella recessione, apprendiamo che: 1) il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, detto Siniscalco per la nota allergia al pallottoliere, ha comunicato ai colleghi di governo che i dati Istat "mi hanno colto di sorpresa"; 2) oggi il Siniscalco medesimo annuncia trionfanti i cinegiornali di regime - "dirà la verità sui conti pubblici". In un paese non normale, ma perlomeno decente, a proposito del punto 1 qualcuno chiederebbe al ministro Siniscalco se per caso ci è o ci fa. E soprattutto se è stato avvertito di essere, da ormai dieci mesi, il ministro dell'Economia. E ancora se abbia saputo che l'Istat appartiene al governo, e che un ministro dell'economia potrebbe eventualmente telefonare al centralino (06-46731) per farsi anticipare i dati, onde evita-

re di apprendere dalle agenzie e preparare un commento meno ridicolo del "Mi hanno colto di sorpresa". E, per soprappiù, che i capi di tanto in tanto di leggere i giornali, dove i maggiori osservatori parlavano di recessione da mesi, mentre lui e i suoi colleghi diffondevano ottimismo; e mentre il premier andava in Parlamento ad accusare l'opposizione "pessimista e disfattista", l'Europa, la Cina, Bin Laden e soprattutto la Pasqua, che da quando governa lui cade una volta all'anno, con evidente accanimento antiberlusconiano. Quanto al punto 2, in un paese non normale, ma perlomeno decente, i notiziari non titolerebbero "Il governo domani dirà la verità", ma "Il governo ha mentito fino a oggi". Seguirebbe, automatica, la richiesta di dimissioni.

Essendo poi accaduto che quelle panzane sequipedali sulle magnifiche sorti e progressive dell'economia italiana furono diramate a reti unificate dai cinegiornali medesimi e dalla loro versione vespiana "Porta a Porta", senz'alcun



contraddittorio e senz'alcun filtro di un giornalista indipendente che le accogliesse con le dovute riserve, qualcuno chiederebbe conto ai direttori dei telegiornali e al compiacente insetto portese, pretendendo rettifiche e puntate riparatrici. Non è questo il nostro caso. Il notaio del "Contratto con gli Italiani" si guarda bene dall'organizzare una puntata di Porta a Porta per raccontare che fine ha fatto quel ridicolo papale. E il direttore del Tg1 si guarda bene dall'inviare un esponente dell'opposizione per rammen-

tare che il famoso "buco dell'Ulivo" favoleggiato nel 2001 da Tremonti e mezzo non esisteva, mentre oggi esiste il buco del Polo. A beneficio degli smemorati, ricordiamo come l'incubo era cominciato: "Nella mia vita - annunciò il futuro Bellachioma - ho già compiuto tre miracoli. Da costruttore, da sportivo, da editore... Adesso, tutti insieme, dobbiamo fare il nuovo miracolo italiano" (31-3-94). Poi aggiunse: "Fidatevi di me. Lasciatemi lavorare e vedrete che i risultati arriveranno" (7-10-94), perché "la ripresa dell'

Italia si chiama Silvio Berlusconi". Per fortuna, undici anni fa, non lo lasciarono lavorare, così l'Italia, almeno fino al 2001, evitò di entrare in recessione. Entrò invece, grazie a Prodi e a Ciampi, in Europa. Poi purtroppo decisero di richiamarlo in servizio. Lui, stavolta, prometteva "un nuovo boom economico", da un'idea di Giulio Tremonti e mezzo. Il Genio Creativo si che la sapeva lunga, mica come quei "gangster contabili di Amato e Visco" (4-2-2001). The Genius non scherzava, non parlava così per dire: aveva fatto bene i conti, aveva tutti i dati, insomma vedeva lungo: "E' stata fatta l'ipotesi di un secondo possibile miracolo italiano. Ne siamo fortemente convinti" (3-7-2001). "Un nuovo boom economico come nel Dopoguerra? Non abbiamo mai detto domani o dopodomani. Non è un fatto istantaneo. Sono convinto però che parta un ciclo positivo che vede l'Italia registrare un differenziale a suo favore rispetto agli altri paesi dell'Ue" (8-9-2001). Antonio Fazio, un altro che ha problemi col pallottoliere,

gli teneva bordone: "Non c'è pessimismo. C'è anzi fiducia nelle possibilità di sviluppo dell'economia nel medio termine". Tremonti e mezzo, del resto, non aveva dubbi: "Sono convinto che a questa trentunesima crisi internazionale seguirà il trentunesimo rimbalzo: su questo si basa il mio fondamentale ottimismo" (31-10-2001). Poi l'unico rimbalzo fu il suo: fuori dal governo con l'accusa - Gianfranco Fini dixit - di aver presentato "carte truccate all'Europa". Poi, visti i risultati, l'han promosso vicepremier, al fianco di Fini. Ora, escludendo che l'Europa decida di abrogare l'euro per far contento Bellachioma o che la Cina voglia collaborare triplicando il salario di un miliardo di lavoratori, non resta che una soluzione, in linea con quella già adottata per sbarrare la strada della Superprocura a Gian Carlo Caselli: prorogare la scadenza della legislatura fino all'80° compleanno del procuratore Vigna, cioè fino all'agosto 2013. Proroga valvole, visto com'è ridotto il Milan, anche per il campionato di calcio.